

HANS WÖDL

WIEN

Im Jahre 1876 kam ich als Dreizehnjähriger auf den Wiener Schneeberg. Wie ein Wunder offenbarte sich mir damals bei einem strahlenden Sonnenaufgang die Majestät des Gebirges, und seit jenem Tage hielten mich die Alpen in ihrem Bann: Ich wurde Bergsteiger.

Zur damaligen Zeit war es noch nicht üblich gleich mit dem Schwersten zu beginnen. Jahrelang übte ich in den heimatlichen Bergen. Dann und wann ging ich auch mit Führern von denen ich viel gelernt habe. Zumeist machte ich meine Turen führerlos und als Führender; ein stark entwickelter Orientierungssinn, der mich nie im Stiche liess, kam mir dabei sehr zustatten. So lernte ich nach und nach die meisten Gruppen der Ostalpen kennen, ging systematisch zu schwierigeren Turen über und begann endlich auch die Westalpen aufzusuchen. Bis ins Dauphiné führte mich meine alpinistische Laufbahn. Den Beschluss bildete die Mont-Blanc-Gruppe; als ich meinen Fuss auf den höchsten Gipfel der Alpen setzte, hatte ich 28 Jahre eifrigen Bergsteigens hinter mir.

Mit dem Besuche der Hochgipfel Korsikas im Jahre 1908 glaube ich den Zenith meines Bergsteigerlebens erreicht zu haben, denn es dürfte mir kaum mehr beschieden sein, grössere Pläne auszuführen. Mit 50 Jahren reizt es mich auch nicht mehr, mit den Jungen Schritt zu halten. Das, was man Sport nennt, ist mir übrigens bis heute fremd geblieben. Schwierigkeiten schreckten mich zwar nie zurück, aber sie waren mir nie Zweck und Ziel. Im Hochgebirge fesselte mich vor allem die Natur, für deren Reize ich immer empfänglich war; die Begeisterung für landschaftliche Schönheit hat sich mit dem Alter sogar gesteigert. Grosse Freude bereitete mir das Zurechtfinden in fremden Berggruppen und deren planmässige Begehung; ich möchte dies ein geographisches Durchdringen des Hochgebirges nennen, das mir eine eingehende Kenntnis unserer Alpen vermittelte. Die physische Betätigung beim Klettern und Steigen und die damit verbundene körperliche Abhärtung schätze ich hoch ein; sie sind ein Palliativ gegen alles Philistertum.

Die Berge haben mir aber noch Eines verschafft: eine litterarische Betätigung, die mir neben den Berufspflichten eine wohltuende Abwechslung und Befriedigung bietet. Mein seit 20 Jahren ausgeübtes Amt als Schriftleiter der "Oesterreichischen Alpenzeitung"

gewährte mir dabei einen Einblick in das innerste Wesen des Alpinismus. Ich sah den geistigen Niederschlag der bergsteigerischen Tätigkeit unter meiner Hand in die Bahnen geleitet, die mir zur Befruchtung des Ganzen dienlich schienen, sah hoffnungsvolle Zweige verdorren und manchen bescheidenen Trieb zu voller Entfaltung gelangen. All dieses Mittun und Betreuen hat mir immer Freude gemacht, und wenn ich Pickel und Feder aus der Hand legen werde, wird dies mit dem Bewusstsein geschehen, einer edlen Sache gedient zu haben, die mich in der Jugend begeisterte und im Alter befriedigte.

Nel 1876, a tredici anni, salii sullo Schneeberg presso Vienna. Come una meraviglia mi si presentò allora la maestà del mondo, al levar del sole, e da quel giorno le Alpi mi affascinarono: e diventai alpinista. A quel tempo non si usava ancora di incominciare subito dal più difficile: e per molti anni mi esercitai sui monti della mia patria. Di quando in quando mi valevo anche di guide, da cui appresi molto. Ma il più delle volte facevo le mie escursioni senza guide, anzi come condottiero; una facilità di orientamento che non mi lasciava mai imbarazzato, mi servì moltissimo. Così a poco a poco imparai a conoscere quasi tutti i gruppi delle Alpi orientali, feci sistematicamente gite sempre più difficili e finalmente cominciai anche a visitare le Alpi occidentali. La mia carriera di alpinista si spinse fino nel Delfinato. Ultimo fu il gruppo

del monte Bianco; quando posi piede sulla più alta cima delle Alpi, avevo dietro di me 28 anni di alpinismo attivo.

Con la scalata delle alte cime della Corsica nel 1908, credo di aver raggiunto lo zenith del mio alpinismo; perchè difficilmente potrò ancora riuscire ad effettuare più vasti piani. E a cinquant'anni non posso più camminare accanto ai giovani. Ciò che si chiama "sport", fino ad oggi mi è rimasto estraneo: le difficoltà non mi fecero mai indietreggiare, ma non le considerai mai come scopo e meta. Nell'alta montagna mi attrasse specialmente la natura, che sento profondamente; il mio entusiasmo per le bellezze dei paesaggi si è forse anzi accresciuto col tempo. Mi dava grande gioia l'orientarmi in gruppi di monti stranieri, ed il loro percorso sistematico; vorrei chiamarla una penetrazione geografica dell'alta montagna, che mi procurò un'intima conoscenza delle nostre Alpi. L'attività fisica nell'arrampicarsi e nel salire, e il conseguente sviluppo del corpo, sono da me altamente apprezzati quale palliativo contro il Filisteismo.

I monti poi mi hanno dato anche un'attività letteraria che assieme ai doveri della mia professione, è una soddisfazione benefica. Quale redattore della "Oesterreichische Alpenzeitung", carica che occupo da venti anni, potei guardare in fondo all'alpinismo. Io vidi la caduta spirituale dell'attività alpinistica, condotta sotto la mia mano in una via che mi parve più utile per il fiorire della cosa stessa; vidi seccarsi rami che avevano dato molte speranze, e riuscir bene più di un timido impulso. Questa collaborazione mi ha dato sempre grandi soddisfazioni, e quando abbandonerò penna e piccozza, avrò la coscienza di aver lavorato per una nobile idea, che mi entusiasmo nella mia giovinezza e mi diede soddisfazioni nella vecchiaia.